

L'ENI ha perso nel '78 oltre 300 miliardi

ROMA - Le perdite dell'ENI, al 31 gennaio 1978, ammontavano a 331 miliardi e 200 milioni. E' quanto emerge dal bilancio dell'ente petrolifero di Stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Il documento rileva una perdita di 132 miliardi e 200 milioni nelle attività tradizionali (102 miliardi e 700 milioni nel '77). A questa cifra va poi aggiunto l'onere che deriva dall'ENI dalle perdite (202 miliardi) delle aziende dell'ex Ecam, passate all'ente. Per quanto riguarda gli investimenti fatti dalle aziende del gruppo nel corso del 1978, essi hanno raggiunto i 1.239 miliardi (1.082 miliardi nel '77): il 68% ha riguardato il settore energia, il 6% la chimica, il 12% l'ingegneria e i servizi ed il 4% gli altri settori. Gli investimenti all'estero sono stati 414 miliardi e riguardano principalmente il settore dell'energia. Gli investimenti fatti nel Mezzogiorno rappresentano il 60% del totale. Nel documento si rileva inoltre come, sempre nel 1978, il gruppo ha soddisfatto il 45% della domanda interna di idrocarburi e che i quantitativi di petrolio complessivamente approvvigionati sono stati 37 milioni e 700 mila tonnellate, di cui 17 milioni e 700 mila derivanti dalla produzione mineraria e 20 milioni da acquisti dalle compagnie dei paesi produttori.

Alla Esso la crisi è oro: profitti più 48%

NEW YORK - Nel primo trimestre di quest'anno la Exxon, la più grande compagnia petrolifera negli Stati Uniti rappresentata in Italia dalla filiale Esso, ha realizzato profitti superiori del 37% rispetto al trimestre precedente. L'aumento di questi profitti trimestrali è di 955 milioni di dollari, a fronte dei 693 milioni del trimestre di comparazione. Rispetto all'ultimo trimestre del 1978, che era stato caratterizzato da prezzi del petrolio all'origine crollati, l'aumento dei profitti è stato del 48%. Ciò non mancherà di confermare i paesi esportatori di petrolio nella convinzione che la crisi iraniana è stata sfruttata dalle compagnie per aumentare i propri profitti e che l'attuale precarietà di prodotto derivi dalla volontà di mantenere questi vantaggi dopo che le esportazioni dell'Iran sono riprese. Ieri la Shell ha ribadito che ridurrà le forniture del 20-25% al Giappone. Nessun seguito ha avuto invece l'annuncio dato in Italia dalla filiale Exxon di una riduzione del 10% delle forniture a partire da maggio. Le compagnie sembrano seguire una linea selettiva, applicando la riduzione di forniture secondo le circostanze. In questo momento le minacce di riduzione dei rifornimenti al mercato USA, ad esempio, sembrano rinate dopo che il governo Carter ha annunciato la liberalizzazione del prezzo.

Domani il piano per il risparmio d'energia

ROMA - Un giorno prima della presentazione del piano per il risparmio energetico (il ministro dell'Industria lo esporrà domani) e qualche ora dopo il diffondersi di indiscrezioni su una prossima riunione del Cip dedicata agli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, sono stati diffusi alcuni dati sui consumi di petrolio in Italia. Nel primo trimestre dell'anno sono stati consumati circa 800 mila tonnellate di petrolio in più rispetto al '78. Se i consumi continueranno ad aumentare con questo ritmo, si prevede che alla fine dell'anno ci troveremo di fronte ad un incremento del 3,5%, pari a quello dello scorso anno. I maggiori incrementi nei consumi si sono avuti, in questo primo trimestre del '79, per la benzina (+6,8%), il gasolio per autotrazione (+17,3 per cento), l'olio combustibile per industria (+1,1%). Secondo la Confapi il risparmio energetico va realizzato prevalentemente sul consumo privato, limitando il ricorso a «serra limite» all'illuminazione e al riscaldamento. Giuseppe Spinella, presidente della Confapi, ha chiesto anche l'allungamento dell'ora legale da 4 a 6 mesi. Anche per il vice direttore della Confindustria, Galli, «non è prevedibile che l'industria possa contribuire in misura sensibile alla limitazione dei consumi».

Rotta l'intesa col PCI torna l'economia drogata

L'inflazione è ripartita Vediamo chi ci guadagna

ROMA - «Rallenta la corsa dei prezzi, ad aprile soltanto 1,3 per cento...», così titola un giornale, di quelli, peraltro, pronti a speculare sugli scatti di scala mobile o sul l'onerosità dei contratti. L'aritmica a volte non conta: moltiplicando quell'1,3 per dodici mesi abbiamo di nuovo l'inflazione ad oltre il 15 per cento all'anno, con alle spalle un lungo periodo durante il quale non si sono stati rimosi contrattuali ed è stato adottato anche qualche provvedimento (come per le scale mobili annuali, il calcolo delle liquidazioni, ecc.) a sgravio del costo del lavoro. I più onesti, come minimo, ci ripropongono di cominciare da daccapo la discussione: «da dove viene l'inflazione?». Intanto si allunga la lista di attesa degli aumenti per i prezzi amministrati che colpiscono tutti i soggetti economici: 20 per cento delle tariffe elettriche, telefoni, prodotti petroliferi. Si innescano reazioni a catena. Già oggi il trasporto di un passeggero su autobus urbani costa 500 lire, cinque volte la tariffa più usata. Il distacco aziendale confluisce nel fiume dei disavanzi centrali. A meno che non venga ripartito sui contribuenti, tramite le imposte.

Da sempre, ma con particolare ampiezza negli ultimi dieci anni, lo Stato non ripartisce i costi oneramente sulla collettività. Il ricorso al credito potrebbe avvenire correttamente qualora il disavanzo finanziasse investimenti, cioè rinnovi di impianti, attrezzature, nuovi posti di lavoro, incrementi di produttività. No; l'indebitamento del Tesoro finanzia consumi e, ora, anche la sola intermediazione finanziaria, vale a dire il pagamento di interessi. Cominciò un noto Emilio Colombo, ora presidente del Parlamento europeo, che dieci anni fa per primo decise di finanziare «con un prestito» l'aumento delle pensioni. Si voleva alleggerire la contribuzione a certe categorie di imprese, vale a dire detassarle. Sono seguite una valanga di operazioni il cui risultato si può seguire guardando agli interessi pagati dal Tesoro in questi anni, 10,373 miliardi nel 1976; 10,373 miliardi nel 1977; 13,542 miliardi nel 1978; 16,985 miliardi previsti per l'anno in corso. I portatori del debito pubblico, sono difesi dall'inflazione, forse un po' meno del salario, ma il problema non è questo bensì il progressivo spostamento della spesa pubblica nella improduttività, nel circuito vizioso del «debito che produce denaro». All'inizio della valanga c'è una evasione fiscale di 4,5 mila miliardi, divenuta oggi di 10 mila miliardi. Chi evade ha una rendita, «crea un costo fittizio» che ha a neutralità, tolleranza l'evasione ha ridotto l'efficienza. Infatti, anche se chi già paga le

imposte si fosse accollato ancora di più il fardello da altri scaricato, ancora una volta si avrebbe avuto un effetto inflazionistico: più imposte sui salari, i consumi, la produzione, implicano costi e quindi prezzi crescenti, inflazionistici. Se il prelievo fiscale su salari e consumi riduce il potere d'acquisto delle famiglie a più basso reddito sotto il minimo vitale convenzionale si ha, come risultato, una accresciuta pressione salariale. L'economia è un mondo di vasi comunicanti. Ma dove emergono i profitti dell'inflazione, gli arricchiti con la «imposta più inasprita»? Parlando di evasioni fiscali ne abbiamo già nomi noti molti. Tuttavia c'è ancora una vasta discussione accademica sul profitto che diminuisce, «come mostrano i bilanci delle imprese industriali», anche qui senza distinguere fra la FIAT e la Montedison, fra le filiali italiane di società estere - ad alto profitto - e le imprese a partecipazione statale come l'Italsider che paga 180 mila lire di interessi al capitale ogni milione di prodotto e di questo passo è avvolta a pagare più di interessi che di salario per ogni operaio che impiega. Il che, con «vecchi» concetti, si potrebbe anche chiamare profitto lordo del 70 per cento rispetto al salario, con la sola differenza che il profitto non si ferma in azienda ma emigra ai prestatori che però ripre-

stano in continuazione ricominciando daccapo. Si può correre dietro a questi guadagni in transito fin che si vuole, alla ricerca «se è nata prima la gallina o l'uovo». Vi sono situazioni, dove lo Stato reintegra ciecamente le perdite, in cui il capitalista conviene di più essere prestatore che azionista. Intanto, l'acciaio Italsider include nel prezzo 18 lire di costo interesse ogni 100 lire. Quando si va a valutare il bilancio delle Ferronie o di una Azienda pubblica di Trasporti l'interesse sul capitale può superare il prezzo del biglietto... Certo, è legittimo discutere «come fanno le imprese a trasferire i maggiori costi sui prezzi», ma senza dimenticare il gran numero di casi in cui il trasferimento avviene con l'intermediazione della politica, cioè passando prima il costo al bilancio pubblico e poi, in terza battuta, ridistribuendolo non equamente, ma proprio a carico di quelle stesse categorie che avrebbero dovuto pagare i prezzi maggiori. Lo Stato viene posto al centro, nel sistema di potere che da noi è stato tipico della gestione di, di una «mutualità inflazionistica». Se vaste categorie di lavoratori hanno reagito, conquistando «scale mobili» (pensioni, salari), solo una parte degli effetti vengono a cessare: inefficienze, rendite (anche fiscali), profitti, ad appropriazioni più o meno lecite si scaricano con ancor più forza nei costi generali che il Tesoro amministra. Vi sono altri trasferimenti diretti di costi sui prezzi intermediati politicamente: il mercato agro-alimentare della Comunità europea ne costituisce un caso. Da anni l'alimentazione guida l'aumento dei prezzi, prendendo sulle riassicurazioni salariali.

Lettere all'Unità

Il Parlamento e le scelte per l'energia solare

Caro Unità, si fa un gran parlare, in questo periodo, di energia, di centrali, di risparmio energetico, di fonti alternative, ecc. Ricordo che, tempo addietro, il nostro giornale diede notizia della presentazione in Parlamento di proposte di legge per lo sfruttamento dell'energia solare a diversi fini, tra cui il riscaldamento di edifici, di stalle, di serre. So che l'esperienza in tal senso non è stata in molte parti del Paese (e con buoni risultati), ma che non esiste ancora una disciplina precisa della materia, né una normativa che da un lato fissi i criteri per l'installazione degli impianti e, dall'altro, stabilisca agevolazioni e contributi per chi intende sfruttare l'energia solare. A questo miravano i disegni di legge? Che fine hanno fatto?

FERNANDO AMADINI (Siena)

so media che in patria è possibile con il sistema delle 150 ore. Occorre ricordare che noi lavoriamo con la speranza di un futuro migliore per i nostri figli e che mandiamo in patria buona valuta ed in buona misura. Noi crediamo di avere buon diritto a chiedere un trattamento uguale ai figli dei più fortunati che hanno trovato un lavoro in Italia. Se ciò venisse fatto sarebbe cosa onesta e responsabile. SALVATORE GARGIULO (Kirchseon - RT)

Se i termosifoni funzionano con le case vuote

Caro direttore, perché anche nel nostro Paese non si ricorre ai contatori che misurano il consumo dei termosifoni, facendo pagare al proprietario il consumo stesso? Da ciò deriverebbe un notevole risparmio di combustibile. Un enorme spreco è quello che si verifica negli abitati a conduzione mista: cioè in quegli stabili dove una parte degli appartamenti è adibita a ufficio o altro (specie nelle città sono un numero considerevole). In questi stabili, i termosifoni sono sempre in funzione. Si verifica il consumo di gas e di acqua (per le caldaie) da 25 a 40-50 giorni per stagione) il riscaldamento funziona regolarmente nonostante che i proprietari non si trovino in casa. L'installazione dei misuratori di consumo eliminerebbe questo inconveniente e incentiverebbe il risparmio nazionale. Negli appartamenti grandi con molti vani si ricorre a rendere non funzionanti i termosifoni in alcune stanze secondarie, e a chiudere l'intero circuito di riscaldamento nel caso di assenza per vacanze di fine settimana o per altro. Come è attualmente non si verifica. ELIO CIGIANI (Roma)

Respingono sdegnate un volgare libro di testo

Signor direttore, la casa editrice La Vela (tata Le Storch) n. 28-30, Modena) propone agli insegnanti di scuola media in un libro di testo di entrare in vigore dei nuovi programmi scolastici, di adottare un testo intitolato «Costituzione della Repubblica Italiana», con commento a cura di A. Leonelli, preside di ruolo in un liceo classico di Correggio Emilia. Poiché tale testo è un volgare dissacratore di varie leggi dello Stato italiano, noi intendiamo annunciarlo all'opinione pubblica. Come donne e come cittadine italiane esprimiamo il nostro sdegno per l'esplicita e estremamente codarda integralità che Leonelli compie di certi articoli della Costituzione repubblicana. Ne citiamo alcuni: Articolo 31: «La Repubblica agerola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la giovinezza favorendo gli istituti necessari a tale scopo.» Commento: «Anche questo articolo rimane nella nostra Costituzione come un pezzo inutile, da museo come un relitto abbandonato alla sua sorte dopo un uragano di provvedimenti, in cui la Repubblica "protegge" la maternità e l'infanzia e "agevola" l'adempimento dei compiti relativi ai suoi compiti familiari» (e tutti sappiamo come sono incoerenti), la "quarta parte" della Costituzione, che si è subito abolita, dopo l'abrogazione della Costituzione repubblicana. Come donne e come cittadine italiane esprimiamo il nostro sdegno per l'esplicita e estremamente codarda integralità che Leonelli compie di certi articoli della Costituzione repubblicana. Ne citiamo alcuni: Articolo 31: «La Repubblica agerola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la giovinezza favorendo gli istituti necessari a tale scopo.» Commento: «Anche questo articolo rimane nella nostra Costituzione come un pezzo inutile, da museo come un relitto abbandonato alla sua sorte dopo un uragano di provvedimenti, in cui la Repubblica "protegge" la maternità e l'infanzia e "agevola" l'adempimento dei compiti relativi ai suoi compiti familiari» (e tutti sappiamo come sono incoerenti), la "quarta parte" della Costituzione, che si è subito abolita, dopo l'abrogazione della Costituzione repubblicana. Come donne e come cittadine italiane esprimiamo il nostro sdegno per l'esplicita e estremamente codarda integralità che Leonelli compie di certi articoli della Costituzione repubblicana. Ne citiamo alcuni: Articolo 31: «La Repubblica agerola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la giovinezza favorendo gli istituti necessari a tale scopo.» Commento: «Anche questo articolo rimane nella nostra Costituzione come un pezzo inutile, da museo come un relitto abbandonato alla sua sorte dopo un uragano di provvedimenti, in cui la Repubblica "protegge" la maternità e l'infanzia e "agevola" l'adempimento dei compiti relativi ai suoi compiti familiari» (e tutti sappiamo come sono incoerenti), la "quarta parte" della Costituzione, che si è subito abolita, dopo l'abrogazione della Costituzione repubblicana.

Licenziato per rappresaglie sottoscrive per l'«Unità»

Caro Unità, oggi stesso, tramite il Comitato licenziato per rappresaglie politiche e sindacali della Ducati, zona di Santa Viola, ho sottoscritto lire 100.000 per l'Unità, che è stato l'unico emigrato che ci ha sostenuto sempre nella dura lotta per beneficiare della legge 36, strappata dopo 25 anni. Ricette tanti saluti e auguri di buon lavoro (l'Unità la prendo tutti i giorni e per dieci anni ho fatto il diffusore). VITTORIO GUZZARDI (Bologna)

Quelle pessime scuole per i figli degli emigrati

Signor direttore, le esprimo un risentimento di molti, residenti in provincia in Germania. Siamo emigrati e noi che più capiamo l'amarrezza della nostra situazione e posizione. Il problema che voglio illustrare è quello della scuola italiana all'estero gestita dal ministero degli Esteri. In notevolissima misura è mandata avanti da supplenti che arrivano tardi e che vanno ad un'assunta parità di attribuzioni, smentita del resto dalla stessa natura; e le condizioni di lavoro della donna debbono rispettare i diritti della famiglia e la funzione naturale della maternità (anche se la recente legge sull'aborto ha reso profondamente questo principio di rispetto della natura). Un gruppo di insegnanti della Scuola media statale di Bruna (Salsomaggiore), Giovanna ROMEO, Alessandra BELTRAMI, Laura REGGIANI, Cesarina DOZZI, Anna Maria RIGHI, Anna BERGONZONI, Lidia PASSERINI, Radiana GARDENHIL, Gabriella VARDI, Antonella FERRI, CHINI, Carla MAZZONI (Ferrara)

Altra cosa per vari motivi difficile per un lavoratore è il conseguimento della licen-

Respingono sdegnate un volgare libro di testo

Signor direttore, la casa editrice La Vela (tata Le Storch) n. 28-30, Modena) propone agli insegnanti di scuola media in un libro di testo di entrare in vigore dei nuovi programmi scolastici, di adottare un testo intitolato «Costituzione della Repubblica Italiana», con commento a cura di A. Leonelli, preside di ruolo in un liceo classico di Correggio Emilia. Poiché tale testo è un volgare dissacratore di varie leggi dello Stato italiano, noi intendiamo annunciarlo all'opinione pubblica. Come donne e come cittadine italiane esprimiamo il nostro sdegno per l'esplicita e estremamente codarda integralità che Leonelli compie di certi articoli della Costituzione repubblicana. Ne citiamo alcuni: Articolo 31: «La Repubblica agerola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la giovinezza favorendo gli istituti necessari a tale scopo.» Commento: «Anche questo articolo rimane nella nostra Costituzione come un pezzo inutile, da museo come un relitto abbandonato alla sua sorte dopo un uragano di provvedimenti, in cui la Repubblica "protegge" la maternità e l'infanzia e "agevola" l'adempimento dei compiti relativi ai suoi compiti familiari» (e tutti sappiamo come sono incoerenti), la "quarta parte" della Costituzione, che si è subito abolita, dopo l'abrogazione della Costituzione repubblicana.

Licenziato per rappresaglie sottoscrive per l'«Unità»

Caro Unità, oggi stesso, tramite il Comitato licenziato per rappresaglie politiche e sindacali della Ducati, zona di Santa Viola, ho sottoscritto lire 100.000 per l'Unità, che è stato l'unico emigrato che ci ha sostenuto sempre nella dura lotta per beneficiare della legge 36, strappata dopo 25 anni. Ricette tanti saluti e auguri di buon lavoro (l'Unità la prendo tutti i giorni e per dieci anni ho fatto il diffusore). VITTORIO GUZZARDI (Bologna)

Quelle pessime scuole per i figli degli emigrati

Signor direttore, le esprimo un risentimento di molti, residenti in provincia in Germania. Siamo emigrati e noi che più capiamo l'amarrezza della nostra situazione e posizione. Il problema che voglio illustrare è quello della scuola italiana all'estero gestita dal ministero degli Esteri. In notevolissima misura è mandata avanti da supplenti che arrivano tardi e che vanno ad un'assunta parità di attribuzioni, smentita del resto dalla stessa natura; e le condizioni di lavoro della donna debbono rispettare i diritti della famiglia e la funzione naturale della maternità (anche se la recente legge sull'aborto ha reso profondamente questo principio di rispetto della natura). Un gruppo di insegnanti della Scuola media statale di Bruna (Salsomaggiore), Giovanna ROMEO, Alessandra BELTRAMI, Laura REGGIANI, Cesarina DOZZI, Anna Maria RIGHI, Anna BERGONZONI, Lidia PASSERINI, Radiana GARDENHIL, Gabriella VARDI, Antonella FERRI, CHINI, Carla MAZZONI (Ferrara)

in tutte le edicole



1ª uscita COUNT BASIE



ogni settimana 1 disco LP Hi-Fi stereo e 1 fascicolo a lire 2.500

in 80 dischi tutto il Jazz dalle origini alle avanguardie

FABBRI EDITORI

Renzo Stefanelli